

1^a TORNATA DELL'11 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Relazione di petizioni — Il deputato Rega riferisce sopra petizioni concernenti le multe sulle consegne di redditi dei fabbricati, le quali sono inviate al ministro per le finanze — Obbiezioni del deputato Ara alle conclusioni della Giunta sopra una petizione d'impiegati telegrafici, che sono difese e spiegate dal relatore Di San Donato, e approvate — Il deputato Pissavini riferisce sopra una petizione delle rappresentanze civica e commerciale di Venezia pel riconoscimento dei debiti del Governo provvisorio veneto — Dichiarazioni del ministro per le finanze sulle conclusioni della Giunta e sulla presentazione di un disegno di legge circa le indennità delle spese della guerra alle varie provincie dello Stato — Considerazioni e richiami del deputato Finzi, e nuove spiegazioni del ministro — Osservazioni dei deputati Sineo, Di Rudini e Mussi — La petizione è inviata al ministro — Su quella della Giunta municipale di Lodi per la ricostituzione della provincia, parlano i deputati Trevisani, Finzi, Monti Coriolano, Depretis, Piolti de Bianchi, Michelinini e Pissavini, relatore — È inviata agli archivi.*

La seduta è aperta alle 10 e mezzo.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato; indi del sunto delle petizioni seguenti:

188. Il capitolo metropolitano di Acerenza, e i sacerdoti delle quattro chiese ricettizie di Lanciano, fanno istanza per la modificazione dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, relativa alla sopratassa del 30 per cento.

189. Il sindaco di Prato, provincia di Firenze, presenta una petizione di quel Consiglio comunale contro la proposta tassa sui tessuti.

190. Il sindaco della città di Genova rassegna una deliberazione di quella Giunta comunale, colla quale si protesta contro le disposizioni degli articoli 5 e 6 del progetto della Commissione pei provvedimenti finanziari, concernenti l'abolizione del porto franco di Genova e la sua conversione in un deposito doganale.

191. La Giunta e cittadini del comune di Macchia-Val-Fortore, provincia di Campobasso, invocano dal Parlamento il condono delle multe per la consegna dei fabbricati.

192. Il municipio di Limana, provincia di Belluno, fa adesione all'istanza inoltrata da quel capoluogo di provincia per ottenere l'istituzione di un distretto militare.

193. I municipi di Occhiobello e Massa Superiore, provincia di Rovigo, presentano petizioni identiche a quelle già inviate da altri comuni circa la fissazione dell'aliquota di sovrimposta comunale pei terreni e fabbricati.

194. La Camera di commercio ed arti della provincia di Livorno domanda, per le ragioni che espone, che

col progetto di legge per l'affitto delle miniere dell'Elba, si determini che la sede della direzione generale dell'impresa abbia a stabilirsi nella città di Livorno.

195. 179 abitanti dei comuni di Gallico, Catona, Reggio e Villa San Giuseppe, provincia di Calabria, instano perchè la linea stradale Catona-Santo Stefano venga eseguita a seconda del tracciato dell'ingegnere Franchini, e non sia tenuto conto della variante proposta per Calanna.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Maranca ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MARANCA. I sacerdoti delle quattro chiese ricettizie di Lanciano, colla petizione n° 188 chiedono che venga tolta la tassa del 30 per cento che pesa sui loro redditi in forza dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867.

Io domanderei che questa petizione fosse dichiarata d'urgenza, e inviata alla Commissione che dovrebbe riferire questa mattina anche su altre simili petizioni di altri capitoli e chiese ricettizie.

PRESIDENTE. La petizione che porta il n° 188 sarà unita alle altre dello stesso argomento, per le quali la Commissione ha da riferire.

MARANCA. Va benissimo. Seguirà la sorte delle altre.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia l'onorevole Chiaradia di quattro settimane; l'onorevole Calciati di giorni otto.

(Sono accordati.)

(I deputati Nelli e Guevara prestano giuramento.)

SEGUITO DELLA RELAZIONE SU PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Rega a recarsi alla tribuna.

PEPE. Ho qui delle deliberazioni di Giunte comunali che riguardano appunto l'argomento dell'imposta dei fabbricati e delle multe.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, non è il caso che ella presenti delle deliberazioni speciali che non possono entrare in materia. Ella domanderà la parola quando cadrà in discussione qualche petizione a cui possa aver tratto l'argomento di cui intende parlare.

(Petizioni riguardanti il condono delle multe.)

REGA, relatore. La Camera ricorderà come nella seduta di ieri l'altro fu presa deliberazione d'inviarsi alla Commissione, che sta studiando un progetto di legge relativo alla illegale applicazione delle multe fatta dagli agenti delle tasse per la consegna di redditi di fabbricati, tutte le petizioni che a tale obbietto si riferivano ed al condono delle multe or dette, e la cui relazione a me commessa era all'ordine del giorno.

Detta Commissione ha ritenuto la maggior parte delle cennate petizioni, e le altre le ha inviate alla Giunta delle petizioni, come quelle che non si riferivano esclusivamente alla legalità dell'applicazione delle multe, ma bensì ancora al condono delle medesime ed al mal procedere degli agenti delle tasse.

Le petizioni di che è parola sono quelle segnate coi numeri 67, 26, 145, 88, 132, 124, 151, 59, 167, e la Giunta che ne ha attentamente fatto l'esame è venuta nella determinazione che ho l'onore or ora di rassegnare alla Camera. E perchè si possa da ciascuno degli onorevoli colleghi prendere piena cognizione del come stanno le cose al proposito, mi permetto leggere una delle petizioni testè cennate, e si è quella dei cittadini di Racconigi, segnata col n° 167.

« Onorevoli signori deputati,

« I sottoscritti proprietari di fabbricati siti in territorio di Racconigi (provincia di Cuneo) espongono quanto segue:

« In dipendenza della legge 26 gennaio 1865, per l'imposta dei fabbricati, essendosi nello scorso anno 1871 proceduto alla revisione quinquennale dei redditi imponibili, vennero, col nuovo accertamento, recati notevoli aumenti alle consegne presentate dai proprietari. La massima parte di tali aumenti cade sulle rendite presunte, le quali, non essendo di cifra certa e ben definita, più facilmente possono formare oggetto di contestazione, ed oscillare tra le disparate esigenze o dell'agente fiscale o del contribuente.

« Per la città di Racconigi questa circostanza esiste

in proporzioni maggiori ancora che non in altri centri di fabbricati. Poichè nell'abitato di Racconigi sorgono molti opifizi, i quali costituiscono parte importantissima della rendita dei fabbricati. Questi opifizi, tranne poche eccezioni, sono eserciti dai proprietari di fabbricati, epperò la loro rendita venne consegnata come presunta. Sono queste manifatture di seta, che nell'anno antecedente alla consegna, cioè nel 1870, e negli anni anteriori, soffersero gravissime crisi, per le quali la rendita di quegli stabilimenti fu ridotta quasi al nulla, quando non riuscì anzi passiva.

« E siccome da un anno all'altro il commercio serico presenta salti repentini, così riesce sommamente difficile, quando si voglia, fissare una rendita presunta per tali fabbricati, instabili per l'uso a cui sono destinati. Nè fa meravigliare se i contribuenti di tali opifizi, sortendo da un anno di crisi e di perdite, abbiano consegnate le loro rendite in cifra molto minore di quella supposta dall'agente del Governo che considerò le cose vestite di colore di rosa.

« E la deprezzazione degli stabili industriali, in questa città, eminentemente manifatturiera, influì per contraccolpo sulla rendita degli altri fabbricati, poichè la popolazione operaia emigrò in parte, come lo prova il recente censimento colla diminuita popolazione di circa duemila persone, e ne conseguì la minore ricerca degli alloggi ed il diminuito prezzo delle pigioni.

« Queste circostanze di fatto non furono prese in considerazione dall'agente governativo, il quale fissò le rendite dei fabbricati, come se questa città si fosse trovata nella condizione la più florida e ricca.

« Di qui ne avvennero i notevoli aumenti, i quali furono accettati o dai proprietari o dalla Commissione di sindacato, per evitare contestazioni ed a scanso di maggiori molestie, dalle quali rifugge l'animo di questa popolazione sommamente pacifica ed aliena dalle controversie. Ma quale non fu la generale sorpresa dei poveri contribuenti, quando, pubblicatosi il ruolo del 1871, si trovarono colpiti da esagerate pene pecuniarie, oltre la imposta, già per se stessa gravosa? Se tali multe fossero state per punire la frode, si potrebbe ancora capire il perchè vennero inflitte; ma dove non vi è colpa, come nel caso di cui si tratta, ragionevolmente non si può infliggere la pena. Qui si tratta di divergenza nel modo di apprezzazione di rendite variabilissime, non già d'infedeltà o di omissioni di consegne, nè emerge alcuna colpa punibile di alcuna ammenda.

« Ciò non pertanto, l'agente del Governo trovò modo di colpire di multa 141 proprietari su 604, dei quali componsi il ruolo, per l'ingente somma di lire 9830 su lire 47,498, cifra a cui sale la totale imposta. Cioè, il numero dei multati sale al quarto circa del numero dei contribuenti, e la cifra delle multe quasi al quarto dell'imposta.

« Questa è una tale esagerazione, che i contribuenti credettero, sarebbesi stato posto riparo dal Governo, e perciò si tacquero.

Diffatti, col decreto dell'8 gennaio scorso, il Ministero delle finanze pubblicò un indulto, per cui i multati contribuenti credettero di essere liberati da quell'incubo che li opprimeva.

« Ma ora, visto l'elenco dei condoni, si accorgono che quell'indulto non fu che un'amara derisione, che non si vuole qui qualificare, per non sortire da quella cerchia di riserbatezza e di moderazione imposta ai petenti dalla maestà del consenso a cui si rivolgono.

« Sì, o signori deputati, l'indulto pubblicato, non è che una amara derisione, poichè su 141 multati, tre soli furono compresi nell'indulto, e su lire 9830 a cui rilevano le multe di Racconigi, solo lire 77 furono condonate.

« Di fronte a tali intemperanze, gli aggravati contribuenti, credono miglior consiglio rivolgersi a voi, o signori deputati, pregandovi di porre rimedio a tali sconsideratezze, poichè se tutti i cittadini debbono equabilmente contribuire, anche con gravi sacrifici, a mantenere il carico dello Stato, è cosa non solo ingiusta, ma ancora sconsiderata, adoperare i mezzi vessatori per maggiormente opprimere e creare un generale malcontento, che in date eventualità potrebbe portare i suoi frutti amari e perigliosi.

« Sperano i sottoscritti, che il Parlamento vorrà prendere in benigna considerazione, quanto essi hanno l'onore di esporre riverentemente, ed emettere quei provvedimenti che crederanno più efficaci a tutelare la giustizia della causa dai petenti propugnata. »

La Giunta delle petizioni ha accuratamente esaminati tutti i reclami cennati nella petizione ora letta e nelle altre poco prima menzionate, e li ha presi in favorevole considerazione. E comunque avesse visto che la questione della legalità dell'applicazione delle multe si dovrà con maturo esame da qui a poco discutere da questa Camera al seguito della relazione che ne verrà presentata dalla Commissione per l'obbietto incaricata, tuttavia ha avuto a considerare che la multa è una pena che può infliggersi solo dall'autorità giudiziaria, dietro regolare giudizio, nel quale il contribuente multato possa avere tutta la libertà di difendersi.

Invece, come si è praticato di presente nell'applicazione delle multe, per lo che si reclama? L'agente delle tasse che ha giudicato di calcoli dei redditi di fabbricati ha nel tempo stesso inflitte le multe. In altri termini, l'agente è stato accusatore e giudice. L'errore di questo procedimento non ha mestieri di commenti.

Ma, o signori, se la multa è una pena, questa, nei sensi del Codice penale, non può andare inflitta se non quando vi è la volontà di delinquere, ovvero se non quando vi è dolo.

Ma se nei casi cui si riferiscono le petizioni in esame si tratta di reddito presunto, cioè di una questione di apprezzamento, nella quale il dichiarante ha avuto ragione di consegnare il reddito in una proporzione, e l'agente ha creduto invece valutarlo in un'altra, in che modo dunque può intravedersi in tale questione la malafede o il dolo? Epperò, in mancanza di questi estremi, non evvi multa da infliggersi. Infine è bene far osservare alla Camera che la circolare del ministro delle finanze, interpretativa del decreto del dì 8 gennaio, guarda con favore tutti quei contribuenti che hanno accettato gli aumenti apportati dagli agenti delle tasse alle primitive consegne. Ora, io domando, non sarebbe stato egualmente degno della benignità del ministro quel contribuente che, avendo ben fondati motivi di reclamo, ha affermato, reclamando, questo suo diritto? A me pare di sì, ed io spero che così sarà fatto.

Tutte queste considerazioni hanno determinata la Giunta delle petizioni a venire nella conclusione di inviare tutte queste petizioni al ministro delle finanze, affinchè adempia a quanto spetta, ed anche veda se pur fosse il caso di mettere una pietra su tutte queste multe, cioè un condono.

La Giunta non ha trovato nessuna difficoltà a venire in questa determinazione, anche perchè la discussione di ieri l'altro ha di molto chiarito la questione, ed il ministro non ha potuto fare a meno di accettare l'invio.

Quindi propongo alla Camera l'invio di queste petizioni che si riferiscono alla cattiva applicazione delle multe e condono delle medesime al ministro delle finanze. Ed ho così adempito al mandato affidatomi dalla Giunta delle petizioni.

PRESIDENTE. La Giunta delle petizioni propone che le petizioni portanti i numeri 26, 59, 67, 88, 124, 132, 145, 151 e 167 siano inviate al ministro delle finanze.

Metto ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

Invito l'onorevole Di San Donato di recarsi alla tribuna.

(Dimanda di pensioni per medaglie d'oro di San Giorgio della Riunione.)

DI SAN DONATO, relatore. La Commissione delle petizioni vi propone, o signori, di inviare al Ministero la petizione sotto il n° 13,526 di Degiorgio Augusto, Guasino Mariano e Tibone Giovanni Battista, militari a riposo, domiciliati in Nocera Inferiore, i quali domandano il pagamento della pensione sulla medaglia d'oro di San Giorgio della Riunione, conferita loro dal caduto Governo delle Due Sicilie.

Come sa la Camera, questa questione dei militari napoletani decorati di ordini cavallereschi per fatti militari è stata da me varie volte ricordata al Parlamento sino dal 1861 ed ultimamente, sotto il Mini-

stero del rimpianto generale Govone, vi fu lunga e novella discussione, per cui il Ministero era invitato a presentare, ove ne fosse stato bisogno, un progetto di legge sull'argomento. Anzi l'onorevole generale Ricotti, attuale ministro della guerra, al tempo della discussione del suo bilancio promise interessarsene specialmente. L'invio della petizione sarebbe ora un ricordo ed un invito a provvedere. È con questo intendimento che la Commissione, senza altro aggiungere, e perchè la annosa questione sia risolta a norma di giustizia, domanda che tale petizione sia inviata al Ministero della guerra.

(La proposta della Commissione è approvata.)

Colla petizione 178, Morelli Pietro ed altri 33 impiegati telegrafici dell'ex-regno delle Due Sicilie rinnovano al Parlamento l'istanza per ottenere liquidata la loro pensione di riposo secondo le leggi vigenti in quelle provincie prima della pubblicazione delle italiane.

Però questo riassunto è un po' erroneo; essi non domandano l'applicazione della legge napoletana per le pensioni, ma sì bene alcuni diritti che da essa scaturiscono. Difatti vi era una legge per le pensioni degli ufficiali telegrafici di aprile 1832 e questa legge conferiva agli impiegati dei telegrafi il diritto di valutarsi ogni anno di servizio per quindici mesi: proclamato il regno d'Italia essi furono equiparati agli altri impiegati della telegrafia italiana e questa parificazione fu giustissimamente applicata. E la Corte dei conti sino dal 1869, ogniqualvolta liquidava la pensione di uno di questi impiegati teneva il debito conto del tempo che essi avevano servito sotto l'antica legge napoletana, dimodochè nel valutare gli anni di servizio si atteneva al prescritto di quella legge, accordando ad essi il quinto di più che risponde a calcolare ogni anno per quindici mesi.

Nel 1870 però la Corte dei conti si è arrestata e non ha più creduto concedere questa valutazione di tempo. Io non cerco entrare in quello che ha fatto la Corte dei conti: la Commissione si è soltanto preoccupata del diritto che avevano i petenti di godere il vantaggio loro accordato dalla legge napoletana pel servizio prestato prima del 1860, e parendole questo diritto acquisito, vi propone che questa petizione 178 sia inviata al ministro dei lavori pubblici per i provvedimenti reclamati dalla giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Non è per oppormi a che si faccia luogo ai diritti richiamati dai petenti, che io ho chiesto di parlare, ma unicamente perchè parmi che non sia legale il trasmettere al Ministero una petizione quando si tratta di decidere una questione di diritto.

Nella legge sulle pensioni del 1864 vi ha una disposizione transitoria, la quale autorizza coloro, che hanno interesse d'invocare le leggi precedenti, che credono più favorevoli, in tale modo i petenti qualora a-

vessero avuta la loro convenienza, potevano avanti la Corte dei conti fare l'opzione di quella disposizione che più a loro conveniva e facendo questa opzione la Corte dei conti era in obbligo di applicare la legge in vigore anteriormente.

Invece, dal momento che la Corte dei conti non ha creduto di applicare quella legge, la Camera non è competente per decidere, se ha fatto bene o male e qualora si limitasse a trasmettere la petizione al ministro, senza altra avvertenza, entrerebbe nel campo giudiziario.

Per questo motivo, quantunque i petenti possano avere ragione in merito, io credo che non sia conveniente di trasmettere la petizione al Ministero, e che si debba invece proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

DI SAN DONATO, relatore. Io francamente non mi aspettava dall'onorevole deputato Ara che, come avvocato ha spesso la difesa di diritti anche avanti la Corte dei conti, che fosse venuto oggi a proporre l'ordine del giorno puro e semplice al cospetto di una petizione appoggiata sopra diritti inconcussi.

Quello che domanda l'onorevole Ara dai petizionari è stato già fatto; ma, come ho già avuto l'onore di dire alla Camera, la Corte dei conti ha creduto risolvere diversamente dal 1869 in qua quello che aveva fatto dal 1864 al 1869.

Se la Camera me lo permette, a meglio semplificare la questione che è portata davanti ad essa, aggiungerò che la Commissione delle petizioni se ne è occupata grandemente ed ha preso in considerazione il reclamo. Io leggerò, se loro signori me lo concedono, la petizione in discorso.

« I sottoscritti impiegati telegrafici, appartenenti all'ex-reame delle Due Sicilie, espongono quanto segue:

« In vista del decreto reale dei 17 aprile 1832, n° 849, agl'impiegati telegrafici di Napoli e Sicilia, ogni anno di servizio veniva computato per 15 mesi, in vista delle gravi fatiche durate per disimpegnare il proprio ufficio, particolarmente nei telegrafi visuali i quali per lo più erano siti nel vertice di ripide montagne, e pei frequenti pericoli cui gl'impiegati medesimi erano soggetti in tempo di guerra e di popolari sommosse.

« Una tale disposizione di legge adunque, lungi dall'essere un favore, si era per vece un giusto corrispettivo dell'opera prestata.

« Se non che, compiutasi avventurosamente l'unità nazionale, venne nel 1861 promulgato il novello organamento della telegrafia italiana, e quindi mutata in gran parte la natura del servizio, l'eccezione fatta dalle antiche leggi a pro degl'impiegati telegrafici, in quanto al quinto d'aumento degli anni di servizio, venne anche a cessare, ed i medesimi furono equiparati a tutti gli altri impiegati dello Stato.

« Ritenuti tali fatti, la regia Corte dei conti fino al 1869, nel liquidare le pensioni degl'impiegati telegra-

fici collocati a riposo, tenne calcolo dei servizi prestati fino al 1861 con l'aumento del quinto a norma della legge antica, ed applicò poi la nuova per gli anni posteriori; e ciò era conforme a giustizia ed equità, in quanto che una legge nuova non poteva certamente aver forza retroattiva, nè privare gl'impiegati medesimi di un beneficio al quale avevano già acquistato diritto, sia per la legge preesistente, sia pel rilascio del 2 e mezzo per cento sullo stipendio percepito. Intanto la stessa Corte dei conti nel liquidare altre pensioni nel 1870, perdurando la medesima condizione di cose, non volle più tenere ragione sino al 1861 dell'aumento del quinto degli anni di servizio, e senza veruna distinzione di epoca le pensioni furono tutte liquidate colle norme della legge nuova... »

Qui poi seguono delle apprezzazioni che credo superfluo di leggere ancora.

Sono firmati:

« Gli ufficiali telegrafici: Pietro Morelli, Federigo Correa, Errico Ferraro, Francesco Sorvillo, Raffaele Trapani, Froggio Domenico, Di Palma Luigi, Rocco Salvatore, Apicella Alfonso, Buraglia Edoardo, Federico Ferraro, Bencivenghi Giuseppe, Alfredo Rocchi, Iaccarino Francesco, Ravallese Giuseppe, Rispoli Celestino, Camillo Martucci, Guglielmo Canale, Acampora Francesco, Gabriele Monasterio, De Leo Francesco Saverio, Gaetano Cacace, Giuseppe De Crescenzo, Giacomo Trapani, Canale Carlo, Guerriero Antonio, De Mauro Ciro, De Rosa Salvatore, Baglivo Ferdinando, Cappuccio Gennaro, Giuseppe Castellano, Ottavio Cafiero, Matteo Lauro, Malia Ermanno. »

Ripeterò, o signori, che il diritto di costoro è inconcusso, perchè sino al 1869 tutti gl'impiegati compagni loro che si sono presentati davanti alla Corte dei conti hanno avuto valutati i loro anni di servizio dal 1861 in poi con la legge italiana, e per quelli prestati prima del 1861, col beneficio che accordava la legge napoletana del 1832. Per essi si pretenderebbe fare ora l'opposto, e questo, permettetemi che lo dica, non è punto giusto. Davanti a queste considerazioni, la Commissione senz'entrare nel merito di quello che ha fatto la Corte de' conti, vi propone che la domanda sia decretata di invio al Ministero: e non ho difficoltà di aggiungere che mi dispiace di non vedere presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, cui ieri mi sono fatto un dovere di far leggere questa petizione, il quale partecipava colla Commissione delle petizioni, come spero dividerà la Camera, il parere che dessa doveva essere inviata al Ministero per una soluzione in nome dell'equità, in nome della giustizia.

ARA. Io non mi stupisco che l'onorevole deputato Di San Donato abbia insistito nelle sue conclusioni, appunto perchè egli non è avvocato. Egli ha fatto cenno alla mia qualità di avvocato; ed è veramente quella che mi ha spinto a proporre l'ordine del giorno puro e semplice sulle conclusioni della Commissione.

Qui non si tratta di discutere se vi sia il diritto o no nei petenti; questo dipende tutto affatto dall'autorità giudiziaria.

Dal momento che la Corte dei conti, nell'applicazione della legge, ha creduto che non si dovesse concedere la pensione ai petenti, essa era in ciò sovrana. Se la Commissione delle petizioni crede che vi sia qualche cosa da fare, deve esternare il voto che per legge interpretativa si provveda, all'interesse speciale dei petenti, ma non si può, nè deve dalla Commissione delle petizioni intrudersi in quanto si fa dall'autorità giudiziaria. Non si è mai fatto dalla Camera, e non si deve fare. La Camera è legislativa, ma non può essere superiore nè alla Corte di cassazione, nè alla Corte dei conti. Io non difendo l'operato della Corte dei conti, l'ho già detto, perchè forse avranno tutti i diritti i petenti; ma legalmente non si può trasmettere la petizione al Ministero, salvo che si modifichino le conclusioni della Commissione, e che si dica al Ministero che voglia presentare una legge relativa ai petenti.

In questo senso posso ammetterlo, altrimenti propongo nuovamente la questione pregiudiziale.

DI SAN DONATO, *relatore*. Mi permetta la Camera; ma che cosa vuol dire l'invio al Ministero? Vuol dire che il Ministero, verificata la cosa, proponga un progetto di legge in favore dei petenti ove non si creda facoltato di risolverla differentemente.

Noi non veniamo qui ad attaccare la Corte dei conti; e l'onorevole Ara, che è vecchio quanto me nel Parlamento, sa che l'invio di una petizione al Ministero, è la massima delle deliberazioni che possa prendere la Camera. Che cosa racchiude questo invio? Che il Ministero prendendo in considerazione, come l'ha preso la Camera, il diritto dei petenti, presenti, ove occorra, un apposito progetto di legge.

ARA. In questo senso, non ho difficoltà che si faccia come propone l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Dunque ella non insiste?

ARA. Nel senso indicato dal relatore non ho difficoltà di aderire all'invio al Ministero della petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Borruso ha facoltà di parlare.

BORRUSO. Io credo che le conclusioni della Giunta debbano accettarsi dalla Camera, perchè essendovi una giurisprudenza molto varia su queste questioni, ed avendo la stessa Corte dei conti applicata la legge tenendo conto dell'aumento del 5 per cento sino ad una certa epoca, e senza tener conto di questo aumento da quell'epoca in poi. Io credo che sarebbe opportuno che il Ministero se ne occupasse, e presentasse un progetto di legge alla Camera in senso applicativo, perchè la Corte dei conti, uniformandosi alle disposizioni della Camera, unificasse le sue vedute ed assodasse la giurisprudenza pei casi avvenire.

PRESIDENTE. Non essendovi altre proposte, porrò ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

Invito l'onorevole Pissavini a volersi recare alla tribuna.

PISSAVINI, relatore. Con petizione segnata al numero 9065 la Giunta municipale di Basiglio, circondario di Milano, sollecita il pagamento delle somme dovutegli per requisizioni forzose fatte dall'esercito austriaco durante la guerra del 1859.

Mi spiace di non vedere al banco del Ministero l'onorevole Sella, poichè dovrò toccare, a proposito di questa petizione, una corda poco sensibile al cuore di chi ha, non saprei, se l'onore od il peso di reggere il portafoglio delle finanze italiane, sempre esauste ad onta dei gravi balzelli imposti ai contribuenti.

La Camera ricorderà come, in seguito ad un formale impegno preso allorquando si discuteva il trattato coll'Austria, l'onorevole Sella, per assicurare l'approvazione di quel trattato che aveva incontrato non poche obiezioni sui diversi banchi della Camera, facesse formale promessa di presentare un disegno di legge per risarcimento dei danni e per pagamento delle requisizioni militari fatte dalle truppe austriache durante le guerre combattute contro l'Austria per l'indipendenza d'Italia.

L'onorevole Sella mantenne la data parola, ma il disegno di legge da lui presentato era così ibrido, così monco, così incompleto, che incontrò la disapprovazione del Comitato e venne nominata una Commissione coll'incarico speciale di respingerlo.

La Commissione, in seguito al mandato confertogli dal Comitato, tenne ripetute adunanze per esaminare attentamente il progetto, e sottoporre alla Camera le sue conclusioni. Ma quando era giunta tantosto al termine de' suoi lavori sopravvenne la chiusura della Sessione, la quale tolse alla Commissione autorità e mandato di occuparsi ulteriormente di quel progetto.

Però la chiusura della Sessione non esonerava l'onorevole Sella dall'impegno assunto in faccia al Parlamento, e per essere, come sempre, fedele alle sue promesse, doveva, senza ulteriori ritardi, riproporre quel disegno di legge al riaprirsi dell'attuale Sessione, tenuto naturalmente conto delle osservazioni svolte nel Comitato.

La Sessione è già di molto inoltrata e l'onorevole Sella non pensò sinora a ripresentare, con tutte quelle modificazioni che possono essere richieste dalla discussione del Comitato, il progetto di legge a cui ho accennato.

La Giunta quindi, mentre non esita ad invitare l'onorevole Sella perchè colla più possibile sollecitudine traduca in atto la esplicita e formale promessa fatta al Parlamento, e convinta che l'invito della Giunta non verrà respinto dal ministro di finanze, prega la Camera a tenere impregiudicata la grave questione, per la cui soluzione reclamano i petenti, sino alla discussione di quel progetto di legge, e ad inviare la petizione stessa agli archivi.

VARÈ. Dalle premesse esposte dall'onorevole relatore avrebbe dovuto essere l'invio della petizione al ministro delle finanze. Se non avessi letto nell'elenco che le conclusioni di mandare agli archivi era il risultato delle deliberazioni della Commissione, le parole del relatore mi avrebbero fatto credere che si trattasse di un invio al ministro delle finanze.

Siccome un progetto di legge è stato proposto e dal Comitato esaminato con risultato che la Commissione avesse l'incarico di proporre la reiezione, non nel senso di escludere il principio, ma nel senso di provocare dal Ministero un altro progetto che rispondesse meglio alle promesse che egli aveva fatte nella seduta del marzo dell'anno scorso, io credo che il modo più semplice di ricordare queste promesse sia quello di inviare questa petizione al ministro delle finanze. Questo però è indipendente dal merito che questa petizione speciale possa avere.

I petenti in questa petizione potrebbero forse domandare dei danni che non entrassero nel quadro di quelli a cui la Camera volesse estendere tali provvedimenti, ma indipendentemente da questo, solamente perchè si tratta di quell'argomento su cui la Camera aspetta che il ministro voglia proporre uno schema di legge; io credo che le conseguenze dei motivi della Commissione dovrebbero condurre a questo risultato, all'invio cioè di detta petizione al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Rudinì.

DI RUDINÌ. Io volevo dire ad un dipresso quello che ha detto l'onorevole Varè, per cui rinuzio alla parola **PISSAVINI, relatore.** Per parte mia, e anche credo per parte della Giunta, non ho difficoltà di accogliere la proposta dell'onorevole Varè.

Per mantenere impregiudicata la questione, la Giunta aveva creduto prudente ed opportuno di inviare questa petizione agli archivi, invitando però l'onorevole Sella a riprodurre quel progetto di legge, in cui troverà la sua sede naturale la questione sollevata dai reclamanti.

Tale essendo la ragione a cui s'appoggiava la conclusione della Giunta, essa è ben lieta che la Camera accolga l'invio al ministro, perchè tale invio sarà uno stimolo maggiore pel Governo di prontamente ripresentare quel progetto di legge a cui ho più volte accennato.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè propone che la petizione 9065, anzichè essere inviata agli archivi, come propone la Commissione, sia mandata al ministro delle finanze. Metto ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

(Riconoscimento dei debiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848-49.)

PISSAVINI, relatore. Colla petizione 11,326 le rappresentanze civica e commerciale di Venezia domandano

al Parlamento il riconoscimento dei debiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848-1849 per la nazionale indipendenza.

Questa petizione, quantunque non accenni a risarcimento di danni od a pagamento di requisizioni fatte dalle truppe austriache, ma chiegga il riconoscimento di debiti incontrati dal Governo provvisorio di Venezia per la nazionale indipendenza, tuttavia non si può disconoscere esservi una diretta relazione colla petizione ultima, sulla quale richiamai testè il giudizio ed il verdetto della Camera.

Ossequente quindi alla deliberazione presa or ora dalla Camera sulla petizione della Giunta municipale di Basiglio, mi permetto pregare la Camera stessa a voler inviare anche questa petizione al ministro delle finanze.

(Entra il ministro delle finanze.)

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, sarà bene che ella sia informata avere la Camera deliberato che la petizione registrata al numero 9065 le sia inviata.

La Commissione proponeva che fosse depositata agli archivi, ma poi, dietro proposta fatta dall'onorevole Varè, deliberò che fosse inviata al ministro delle finanze.

Ora la Commissione fa eguale proposta per la petizione che porta il numero 11,326.

SELLA, ministro per le finanze. Se non fosse stata la quantità di leggi gravissime già presentate alla Camera, confesso che le avrei sottoposto anche questa facenda.

Come è noto, io aveva presentato nella Sessione scorsa un disegno di legge in proposito. Per mia parte quindi non mi oppongo all'invio della petizione al Ministero. In tal modo io potrò tornare alla Camera col progetto di legge, poichè trattasi di questione gravissima, che ha serie conseguenze e che vuol essere ben ponderata. Il nuovo progetto sarà quale risulta più conveniente dagli studi fatti dall'amministrazione. La Camera poi vedrà, nella sua alta saviezza, il partito migliore da prendersi.

PRESIDENTE. Mi pare che le sue parole si riferiscano alla petizione 9065, ma non già al numero 11,326.

MINISTRO PER LE FINANZE. È la stessa questione.

PRESIDENTE. Ma questo provvedimento non era compreso nel progetto di legge da lei indicato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, era compreso; era compresa l'esclusione.

PISSAVINI, relatore. Io vorrei rivolgere una semplice domanda all'onorevole ministro delle finanze.

Intende l'onorevole Sella di ripresentare il progetto di legge come fu da lui prodotto nella Sessione scorsa, o intende l'onorevole ministro di tenere calcolo di tutte le osservazioni che vennero svolte nel Comitato privato su quel progetto di legge?

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che il meglio sia

che io presenti il progetto di legge quale risulta all'amministrazione dagli studi fatti in proposito, e poi la Camera vedrà che cosa si abbia a fare, perchè, se ora entriamo in questa gran questione, mi pare che non si possa venire ad alcuna conclusione.

FINZI. Domando la parola.

L'invio al Ministero di una petizione ha sempre avuto il significato, secondo la giurisprudenza della Camera, che il Ministero dovesse provvedere conformemente alle necessità manifestate nella stessa petizione.

A mio avviso, se il signor ministro delle finanze ha in animo di voler proporre una legge contraria all'intento di codesta petizione, dovrebbe anche, secondo le abitudini parlamentari, già da questo momento respingere la proposta dell'invio della petizione; o egli ha in animo di provvedere conformemente, per ciò che riguarda la sostanza, senza stabilire adesso alcuna prescrizione di modo, ed in questo solo caso io comprenderei che il suo impegno corrisponderebbe alla volontà che esprime la Camera col voto che è chiamata a dare.

Quindi, giacchè sopra un tema uguale, in altra circostanza, abbiamo patite delle delusioni, io desidererei che questa volta almeno fossimo ben chiariti sulla portata di quanto si attende, affinchè nuove occasioni dispiacenti non abbiano a prodursi alla presentazione della legge per la quale fa promessa e prende impegno il signor ministro colla sua dichiarazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vorrebbe l'onorevole Finzi sostenere che possa adesso la Camera deliberare che il ministro delle finanze abbia a riconoscere i debiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848 e 1849 per la causa nazionale? Ma ciò non fu mai fatto. Io credo che l'invio della petizione al Ministero abbia questo significato: che, cioè, il ministro se ne debba occupare e ne abbia poi a riferire il risultato al Parlamento.

Ricordo di avere parecchie volte scritto al nostro onorevole presidente per dirgli: sopra la petizione *A, B, C* inviata al Ministero si è fatto così e così, oppure non si è potuto far niente per la tale e tale ragione. Ora, quando mi impegno di presentare al Parlamento un progetto di legge in proposito, credo di fare tutto quello che debbo per corrispondere all'invio delle petizioni al Ministero. Imperocchè è evidente che non si può adesso entrare a decidere affermativamente o negativamente sopra questioni di cui niuno meglio dell'onorevole Finzi conosce la gravità.

Quindi non posso prendere altro impegno che quello di presentare alla Camera un apposito progetto di legge.

FINZI. Per uscire dal vago, e per intenderci facilmente, non occorre di spiegare molte cose.

I crediti dei Governi provvisori perchè rappresen-

tino la loro completa liquidità non mancano che dell'azione civile, inquantochè per tutto il resto essi hanno delle consacrazioni che sono perfino superiori a quelle riconoscibili per tutto il resto del debito pubblico del regno d'Italia attualmente esistente e pagabile. Ora, sa la Camera, nel raccomandare al Ministero questa petizione, che questa è la lacuna che deve essere riempita, ed il Ministero sa pure da sua parte che questa è la lacuna che gli si richiede di riempire con un progetto di legge.

Per essere sinceri e leali l'uno verso l'altro, non esiti il ministro a profferire schietta la sua opinione, che intende, cioè, in un modo o nell'altro, di conferire azione civile ai prestiti dei Governi provvisori, ed allora, sulle modalità e sulle convenienze che dovranno essere rispettate per riguardo alla situazione generale dell'amministrazione finanziaria, non vi potrà essere nessuna discrepanza che in seguito ci divida, nè sarà più possibile di riuscire (io dico la parola un po' aspra) a qualche dolorosa mistificazione. Ma se per contrario (come disgustosamente è già accaduto, nè posso dimenticarlo), se avviene che, dopo che si era perorato precisamente il riconoscimento di codesti prestiti e si era soprasseduto a una deliberazione della Camera in nome e sopra parola data dal Ministero, che avrebbe presentato un progetto di legge, si ottenesse come in allora la presentazione di un progetto di legge che fosse assolutamente negativo, in aperta riluttanza alle intenzioni manifeste di questo ramo del Parlamento, in tal caso, dico, ci prepareremmo un nuovo terreno di disgustose contingenze e nulla più.

Io desidero precisamente, giacchè non si tratta già di determinazioni ardue e su materia che ci arrivi affatto nuova e peregrina, chè le sono anzi questioni antiche e già troppo antiche, desidero, ripeto, che ciascuno di noi sappia quello che si ha da volere e quello che si ha a disvolere.

Se il ministro disvuole assolutamente quello che vuole la Camera in questa circostanza, lo dichiari manifestamente, dica che non può accettare l'invio della petizione al Ministero, conscio quale dev'essere, che la Camera col proprio voto gl'invia la petizione col proposito che sia presa in debita considerazione, e perchè stima la quistione matura tanto che non si possa più evitare di trattarla convenientemente e darvi adeguata soluzione.

Questo è quello che presente la Camera, e non potrebbe tollerare che le fosse portato dinanzi un progetto di legge il quale fosse repellente alla intenzione sua.

Non si tratta qui di materia che debba essere studiata *ex novo* ed a lungo prima di decidersi, si tratta di accogliere o di respingere il concetto di dare efficacia civile ai crediti professati verso i Governi provvisori della Venezia e della Lombardia. Se volete acconsentire accettate l'invio; ma se volete guadagnare

tempo per dire di no, dite di no oggi, tanto vale, e la Camera saprà farsi ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non so come l'onorevole Finzi si valga della parola *mistificazione* là ove mistificazione non è. Io ho l'opinione mia netta come l'ha l'onorevole Finzi. Io rispetto la sua opinione; lo prego di rispettare la mia.

Conosco troppo la lealtà e bontà dell'onorevole Finzi; ma egli fa uso di una espressione che io assolutamente devo respingere.

In ciò del resto la mia opinione è recisa, ed è che non si trovano in cassa da cento a cento e cinquanta milioni pronti come occorrono per poter fare ragione a tutte queste domande.

Ecco la questione; ma quando io prometto di venire davanti alla Camera ad esporre le mie vedute, quali che esse sieno, parmi d'aver fatto il mio dovere.

Ciò che domando alla Camera si è di esaminare la questione in tutto il suo complesso. Quando poi il mio progetto verrà in discussione, allora l'onorevole Finzi presenterà le sue proposte, e la Camera giudicherà come crederà. Divergeremo nel fondo della questione, ma io prego l'onorevole Finzi di ritener bene, che io non intendo mistificare alcuno, tanto più che le mie opinioni in proposito le ho già espresse nettamente altre volte.

Credo poi che la Camera non possa adesso prendere una deliberazione, come l'intenderebbe l'onorevole Finzi, cioè di decidere per il sì o per il no senza avere davanti a sè tutta la questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha la parola per un fatto personale.

FINZI. Io devo esprimere il mio dolore di aver dovuto adoperare una parola, che avrei voluto in qualunque circostanza risparmiare, tanto più al confronto dell'onorevole Sella, per il quale nutro vera stima e della cui amicizia mi onoro. Ma ad ogni modo la parola *mistificazione* non mi veniva già a proposito dell'intenzione che egli può avere attualmente riposta nel pensiero su questa questione, ma mi era suggerita da un amaro ricordo, e per quest'amaro ricordo, dico la verità, che un'altra parola che mi rappresenti l'idea di mistificazione io non la trovo nella memoria del mio limitato vocabolario, e ne sono dolente, perchè il mio desiderio sarebbe di cambiarla.

In sostanza mi parla nell'animo un'amara rimembranza, una delusione.

L'onorevole ministro ha spiegato il suo concetto esatto; egli ha detto: badate, signori, io, ministro delle finanze, non posso assolutamente impegnarmi a pagare 150 milioni ed anche di più; tale cifra insomma che gli piacque di produrre nella sua immaginazione per isbigottire se stesso, e colla cui manifestazione spero non riuscirà a sbigottire gli altri.

Prego soprattutto l'onorevole ministro di voler ricordare quello che io diceva testè: non è questione

adesso di pagare chichessia; io mi guarderei bene di chiedere che si pagasse tosto una categoria qualunque di crediti che non fosse ancora stata liquidata; si tratta invece solamente di prendere in considerazione quelli già liquidati e straliquidati, ma che sono sprovvisti di azione civile e mancano ancora della possibilità di farsi pagare, nè trovano modo di farsi rendere giustizia. È una situazione intollerabile, onorevole Sella; non potete mettere una categoria di diritti in una situazione che non possano essere esercitati e che non trovino dove sieda la competenza a giudicarne.

Io non vi chiedo altro.

Del resto, io nego la cifra, e nego anche che si chieda al ministro delle finanze di provvedere quando la generale situazione delle finanze non glielo permette; glie l'ho detto io dapprima: badate che nei modi voi dovete consultare la situazione economica generale del paese, poichè da mia parte dimenticherei volentieri tutta la nobiltà d'origine, e tutto il privilegio di riguardi che meriterebbero questi crediti in confronto degli altri; dimenticherei tutto, voglio dimenticare tutto, non voglio accennare a niente; non voglio accennare alla natura e derivazione di tante passività che figurano sul nostro Libro del debito pubblico, non voglio punto farne l'esame e l'analisi per non mettervi in un contrasto troppo difficile e da fare arrossire; e dico anzi che io accetto tutto il frutto di un'ostinata resistenza, perchè so che chi sa resistere finisce per avere ragione, e deve averla; io non vi chieggo di pagare nessuno, protraete il pagamento fin che vi piace, ma non lasciate aperta una situazione la quale umilia, ed umilia delle provincie le quali associano a queste memorie tutto quello di meglio e di glorioso che per loro si intenda; associano a questo trattamento perfino l'idea di un'ingiuria speciale che loro fate, e voi non potete persistere nel vostro contegno, ed il Parlamento non lo può permettere assolutamente.

Dite che le finanze dello Stato non sono in istato di assumere impegni maggiori di quelli onde sono aggravati; ebbene, non troverete nessuno che voglia fare pressione perchè il Ministero delle finanze si impegni in quella misura che le forze economiche del paese non gli permettono, ma liquidate una posizione che non può più durare incerta; liquidate una posizione che è già stata esagerata eccessivamente a fine di allontanare l'attenzione della Camera da una possibilità la quale resta pur sempre quella che è, quella che le cifre la fanno, e non è di grave momento.

Ora, l'intendimento del voto si è questo: il Ministero si occuperà di fare tutte quelle liquidazioni che il voto del Consiglio di Stato, reclamato direttamente dallo stesso signor ministro, gli ha suggerito su questa materia. Perchè non vi conformate a codesto voto? Io non vi chiedo di più, non vi chiedo nemmeno che diate danari ad alcuno finchè non abbiate la possibilità di darne; prendete pure tutti quei termini lontani che vi

convengono a fine di non squilibrare la situazione finanziaria; non sarò mai io quello che vi consiglierà di aggiungere un peso qualunque sul bilancio perchè questo squilibrio avvenga; ma vi prego di dare una soddisfazione a tutto quello che è reclamato in nome della più stretta equità e che si confonde colle origini più pure del diritto nazionale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi spiace che nella mente dell'onorevole Finzi persista l'impressione che egli ha testè indicata per un certo episodio.

Sappia che questa questione si agita sino dal 1849; sappia che nessun ministro delle finanze ebbe mai il coraggio di presentare un progetto di legge in proposito. L'impegno che io presi l'anno passato e che mantenni fedelmente (e fu, permettetemi di dirlo, un atto di coraggio per un ministro di finanze) fu di portare, con un progetto di legge, la questione davanti al Parlamento. Ora, l'onorevole Finzi, vuole egli negare a chi fece la proposta, la libertà di esprimere il proprio avviso?

Portata la questione davanti al Parlamento, nasce una discussione, vengono in iscena tutte le opinioni, quella rispettabilissima del mio amico Finzi per la prima e quella di tutti gli altri, ed allora si può meglio deliberare con piena conoscenza di causa.

L'onorevole Finzi trovava esagerata la mia cifra. Piacesse al cielo che lo fosse! Creda pure l'onorevole Finzi che, se egli mi trova così guardingo sopra questa via non è che mi manchi nessuno dei sentimenti da cui egli è mosso, ma è perchè sono un poco atterrito delle conseguenze finanziarie.

Quindi per parte mia, o signori, faccio il debito mio quando prometto di introdurre io stesso, per iniziativa ministeriale, la questione in Parlamento. Quanto però al risolverla più in un senso che in un altro, lasciate a tutti il diritto della propria opinione ed anche a coloro che seggono sopra questo banco.

In conseguenza, mi pare di rimanere nei termini parlamentari, quando, al proposto invio della petizione, rispondo che con apposito progetto di legge porterò la questione al cospetto del Parlamento.

SINEO. Domando perdono all'onorevole Finzi ed all'onorevole ministro, ma mi pare che in questo momento essi sono usciti dalla questione.

Le ragioni addotte dall'onorevole Finzi potevano essergli suggerite dalla petizione 9065; ma su questo fu dato il voto dalla Camera e per oggi almeno non possiamo tornarci sopra.

La discussione attuale è aperta sulla petizione 11,326 ed a questa certamente non ha voluto accennare l'onorevole ministro quando ha detto che si trattava di una questione agitata sin dal 1849. In quel tempo sicuramente non si poteva accennare alla questione attuale, perchè il Veneto non era aggregato al regno.

Gli autori della riferitavi petizione vi domandano che trattiate i creditori del Governo provvisorio di

Venezia con la stessa misura con cui trattaste i creditori degli antichi Governi di Napoli, dello Stato pontificio, della Toscana e degli altri principati nei quali l'Italia era divisa.

A me pare che abbiamo più stretto dovere di pagare i debiti del Governo provvisorio di Venezia, anzichè quelli dei principi che regnarono nella penisola.

MUSSI. Domando la parola.

SINEO. In materia di debiti abbiamo riconosciuto tutto; abbiamo accettati tutti i debiti; anche poco fa la Camera ha votato per favorire l'applicazione di una legge dell'ex re di Napoli a beneficio di certi pensionabili; ebbene, dovremo decidere diversamente pei debiti fatti dal Governo provvisorio di Venezia? Ecco la questione sollevata dalla petizione che ci occupa. Io voto per la proposta dell'onorevole relatore della Commissione, affinchè la petizione sia mandata al signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giani ha facoltà di parlare.

GIANI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Di Rudini.

DI RUDINI. Io vorrei innanzitutto pregare l'onorevole Finzi a non insistere altrimenti onde ottenere delle nuove dichiarazioni, dei nuovi chiarimenti. Quando il signor ministro delle finanze s'impegna a presentarci un progetto di legge, egli, evidentemente, ha fatto tutto ciò che poteva farsi in questo momento; egli evidentemente ha promesso tutto ciò che si poteva promettere. Spetta alla Camera, quando il progetto di legge sarà innanzi ad essa, di prenderlo in esame, di vedere se sia o no rispondente ai motivi per cui è stato richiesto, ed allora soltanto le osservazioni dell'onorevole Finzi potrebbero avere maggiore valore di quello che oggi nol possono.

Dall'altra parte io non posso a meno di far osservare all'onorevole ministro delle finanze, che noi abbiamo innanzi una petizione, nella quale si parla soltanto del debito del Governo provvisorio della Venezia. Ora non credo che il debito del Governo provvisorio della Venezia si estenda a 150 milioni. E se pure si vogliono aggiungere a questo debito altri di natura consimile, ciononostante persisterei nei miei dubbi, credendo che la cifra di 150 milioni sarà molto difficilmente raggiunta.

Intendo le ripugnanze che dimostra l'onorevole Sella tutte le volte che vi sia la minaccia di una qualche spesa; le intendo non solo, ma le divido altresì. Le condizioni delle nostre finanze non ci permettono evidentemente di largheggiare; ma in vista del debito veneto, credo che dobbiamo usare molti riguardi e tenerlo in grande considerazione, avvegnachè se può dirsi che non vi sia una legittimità perfetta di titolo nei creditori, ciò non ostante l'origine del credito è tale che merita evidentemente la massima considerazione del Parlamento.

La legittimità del titolo può civilmente essere posta nel dubbio, ma vorremo noi mettere in dubbio la legittimità degli atti dei Governi che contrassero questi debiti? Io per me non lo voglio, nè credo che lo vorrà l'onorevole Sella. E qui mi permetto di rammentare (ed è questa anzi la ragione sola per cui ho presa la parola), mi permetto di rammentare, che dovunque i Governi della restaurazione (chiamerò così i Governi succeduti alla rivoluzione del 1848 e 1849), dovunque ai Governi della restaurazione è succeduto un Governo provvisorio, il quale ha poi fatto posto al Governo italiano, i debiti della natura di quello del Veneto sono stati riconosciuti.

In Sicilia, per esempio, rammento che molti custodivano gelosamente, come reliquie, certi pezzettini di carta (che furono la moneta cartacea del 1848); ebbene, questi pezzettini di carta hanno riacquisito il loro valore; il Governo della Dittatura riconobbe questi debiti, e mi permetterò di rammentare il nome di colui che, se non vado errato, dette nuovamente valore a questi titoli. Fu il Cordova, ed il Cordova serviva in quel momento la rivoluzione, ma non vestiva la camicia rossa. Era un uomo d'ordine che faceva parte di quel partito a cui noi ci onoriamo d'appartenere. (*Risa e mormorio a sinistra*)

Non comprendo il valore delle interruzioni, e così non posso rispondervi.

Dico adunque che, in favore dei possessori di questi titoli v'ha una ragione la quale ha un altissimo valore. Vogliamo noi dimenticare quanta parte hanno nelle nostre tradizioni storiche i Governi provvisori del 1848 e del 1849? Vorremo noi ad uomini che fecero parte di quei Governi e che oggi ci seggono a canto, vorremo noi a questi veterani della libertà negare di fare onore alla loro firma? Mentre adunque prego l'onorevole Finzi a non insistere altrimenti chiedendo delle nuove dichiarazioni al Ministero, prego eziandio l'onorevole ministro a voler prendere vivamente a cuore quest'affare ed a presentare in proposito un disegno di legge nel più breve tempo possibile, avvegnachè si tratta d'interessi che meritano di essere grandemente rispettati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anzitutto debbo fare osservare che quando parlai di somme di 100 a 150 milioni, non ho inteso parlare soltanto dei debiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia e neppure in genere d'una sola categoria di debiti, ma di tutti i debiti originati dalle requisizioni di guerra e dagli altri danni sofferti.

DI SAN DONATO. E i debiti del Napoletano del 1821?
MINISTRO PER LE FINANZE. Ce n'è una lunga lista.

D'altra parte vorrei fare osservare all'onorevole Finzi che la questione è ben diversa. Non si possono paragonare questi debiti a quelli che trovammo nei vari Stati in cui si divideva l'Italia quando vi si poté piantare la bandiera tricolore, perchè quelli erano debiti in corso,

mentre qui era avvenuta la radiazione d'un debito. Non occorre che io spenda altre parole per far comprendere che la posizione è ben diversa.

Potrei fare osservare all'onorevole Rudini che forse non è la categoria di queste tali domande a cui io più m'interessi, sebbene non mi manchi il sentimento della riverenza, e senta anch'io la gratitudine che si deve ai Governi provvisori di Venezia, Milano e a tanti altri casi analoghi che abbiamo.

Ma io noterò che di questi titoli ci sono stati degli accaparratori, i quali ne hanno comperata la quasi totalità per poco o nulla, per cui noi oggi verremmo a fare l'interesse di costoro i quali sono quelli che oggi reclamano...

Molte voci. È vero! è vero! (*Movimenti diversi*)

MINISTRO PER LE FINANZE.... e speculano sul vostro patriottismo. Io non domando altro alla Camera che di pensare bene a quello che fa.

DI SAN DONATO. Noi non domandiamo altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. So bene. L'onorevole Rudini ha detto che quando si chiede al ministro di presentare un progetto di legge, è tutto quanto si può chiedere. Or bene, io ho promesso, e manterrò certamente la mia promessa di presentare questo progetto, per cui mi pare che si potrebbe sospendere, per ora, ogni deliberazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. A me pare che per ora la presente questione sia oziosa, e che si potrebbe passare ai voti.

Voci. Sì! sì! La chiusura!

FINZI. Domando la parola per un fatto personale.

MUSSI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando prima se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta all'onorevole Mussi contro la chiusura.

MUSSI. Sembra incredibile, ma io sono perfettamente d'accordo col signor ministro delle finanze. (*Si ride*)

PRESIDENTE. È per questo che ella si oppone alla chiusura? (*ilarità*)

MUSSI. Dal momento che nel bilancio non abbiamo un fondo per pagare questi danni, l'invio della petizione al ministro delle finanze non avrebbe praticamente efficacia; quindi il tenere in evidenza la partita è tutto quanto possiamo ottenere oggi, e questo lo otteniamo precisamente coll'invio proposto dall'onorevole relatore, appoggiato dall'onorevole ministro.

Trattare a fondo la questione non è opportuno e lo ha dimostrato l'onorevole Rudini, quantunque poi, andando in contraddizione con sè stesso, sia entrato a gonfie vele nell'argomento, ed entrando nell'argomento ha suscitato un momento la disapprovazione su questi banchi che egli non si è saputo spiegare.

PRESIDENTE. Spieghi come parli contro la chiusura. (*ilarità*)

MUSSI. Spiegherò anche questo, e, accettando l'avvertimento, lascerò in pace l'onorevole Rudini.

Io parlo contro la chiusura perchè, quantunque d'accordo col signor ministro, desidero che faccia un passo avanti. Egli ha promesso di presentare un progetto di legge; io so che su quel banco qualche volta le promesse sono larghe e l'attendere è un po' corto, quindi io voglio chiedere all'onorevole ministro che, seguendo la pratica usata nella passata Legislatura, voglia compiacersi di designare un termine perentorio, entro cui s'impegni di presentare la legge. L'ultima volta segnalò il marzo e mantenne la sua parola; questa volta prefigga pure un termine.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo presenterò in marzo.

Questo sarà tutto quanto noi possiamo conseguire praticamente nella sede della petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha la parola per un fatto personale.

FINZI. L'onorevole ministro mi ha dato l'esempio di una suscettività che io non saprei non imitare. L'onorevole ministro non si è indugiato ad usare un argomento a sostegno delle sue idee che io riguardo troppo triviale, dimenticando quasi che, adoperandolo in questo momento, si potrebbe interpretare come ad ingiuria di chi interloquiva. Io non mi voglio appropriare nulla di basso, poichè vivo in compagnia con una coscienza...

MINISTRO PER LE FINANZE. Oh! siete troppo al di sopra di questo!

FINZI.... che mi lascia già troppo sicuro in tutti i momenti della mia vita. Ma vi predomina un pregiudizio nella mente del ministro; vorrei propriamente provarmi a levarglielo. I crediti di cui si tratta nella petizione che ci è soggetta e gli altri congeneri, vale a dire quelli derivanti dai prestiti dei Governi provvisori della Venezia e della Lombardia, crede egli veramente che siano tutti passati nelle mani di accaparratori ed aggiottatori, cui siano stati venduti per poco o nulla, e che attualmente non si tratti che di dar soddisfazione a delle arpie, a delle bestie voraci?

Non lo creda. Per dimostrarglielo non ho che a ricordargli che egli medesimo ha fatto colpire le sostanze d'eredità paterna del povero Gabriele Camozzi, di una tassa che volle estesa sopra una cospicua somma rappresentata da siffatti crediti, valutati al cento per cento da agenti tassatori. Il Camozzi aveva reclamato onde dalla sostanza ereditaria venissero sottratti come illiquidi, quando il ministro Sella, ministro allora come adesso delle finanze, non gli acconsentì il ricorso, e lo costrinse a pagare la tassa come fossero i crediti più sicuri del mondo. (*Sensazione*)

Questo il signor ministro non può averlo dimenticato, poichè divenne poi circostanza di lunga doglianza pel povero Camozzi. Se ciò può stargli a prova che nè tutti, nè la maggior parte dei crediti di cui è discorso non sono passati in mano di terzi speculatori, non posso tuttavia risparmiargli l'osservazione che per giudicare

di trattamento onesto non bisogna mai riferirsi alle qualità del creditore, bensì alla rispettabilità del debitore, e, per sottrarsi dal pagare, non può giovare l'allegazione che il creditore ne manchi.

Ho poi un'altra rimembranza da offrire all'onorevole signor ministro. Nel 1863, quando fu fatta promessa da un ministro delle finanze che si sarebbe fatta la liquidazione dei crediti dei Governi provvisori insieme coi crediti dei comuni della Sicilia, perchè formavano una identica categoria, allora quei crediti o prestati sono stati commerciati nelle pubbliche Borse sino ad oltre il 45 per cento.

Voci. La chiusura!

FINZI. Da ciò il signor ministro può dedurre che questi crediti non sono mai stati trattati come merce affatto avariata e degna di abbandono, nè mai sono caduti in tale discredito da non meritare considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, mi pare che ella ecceda un po' nel fatto personale.

FINZI. Onorevole signor presidente, ella sa che io aveva chiesta la parola per un fatto personale e per fare una rettificazione. Del resto, ho finito: le cose che voleva dire le ho dette; e quanto allo sdebitarmi dell'accusa, se mai ci fosse stata intenzione di volermene fare...

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Con vivacità*) Prego l'onorevole Finzi di non continuare su questo proposito. Chiunque in questa Camera e fuori abbia conosciuto, e direi quasi pur veduto l'onorevole Finzi, direbbe non essere possibile che in sua mente abbia potuto neppure un istante passare un pensiero di questa natura.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione n° 11,326, le quali sono che la medesima venga trasmessa al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

MUSSI. Domando la parola per ottenere lo schiarimento che chiesi al signor ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, io non posso costringere il ministro a parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'avevo dato quando parlava lei; avevo creduto che la mia interruzione fosse stata raccolta dagli stenografi.

PISSAVINI, relatore. Petizione 11,555. Montagna Crescenzo, maggiore di artiglieria in aspettativa, invita la Camera a sancire una legge che permetta agli ufficiali delle armi speciali la cumulazione della pensione di giubilazione con impieghi nel corpo insegnante od in un ramo scientifico.

La Giunta delle petizioni, persuasa che in un tempo più o meno prossimo la Camera dovrà apportare alcune modifiche alla legge che concerne le pensioni e che quindi anche la questione sollevata nella petizione del signor maggiore Montagna Crescenzo potrà essere trattata e svolta a quell'epoca, vi propone che questa petizione sia inviata agli archivi.

(La Camera approva.)

(La città di Lodi ricorre per ottenere ricostituito in provincia il circondario.)

Colla petizione n° 12,379 la Giunta municipale della città di Lodi ricorre al Parlamento per ottenere ricostituito in provincia il circondario di Lodi.

La Giunta per le petizioni fu pressochè unanime nel riconoscere le condizioni speciali del territorio lodigiano che rendono necessario il ripristinamento di quella provincia che venne soppressa colla legge 23 ottobre 1859, emanata sotto l'egida dei pieni poteri. Mi permetta la Camera che esponga in breve le principali ragioni che stanno a favore della petizione della Giunta municipale di Lodi.

La molteplicità delle sue istituzioni di beneficenza e dei corpi morali; l'importanza e l'estensione dei canali e delle strade; la numerosa popolazione; la specialità del sistema agricolo, per la massima parte diverso da quello della provincia a cui fu aggregato, tutto concorre a formare del territorio lodigiano un nucleo a sè avente proprii e speciali interessi, avente, per meglio esprimermi, una vitalità provinciale a sè, e richiedente una propria rappresentanza ed un'autorità governativa sul luogo. A ciò si aggiunga ancora l'unanime voto di 115 comuni del territorio lodigiano, i quali ripetutamente reclamarono, benchè sempre sinora infruttuosamente, al ministro dell'interno, contro l'attuale condizione di cose, chiedendo la ricostituzione della provincia di Lodi. Aggiungete infine, ciò che è molto grave ed importante, il voto dello stesso Consiglio provinciale di Milano, di cui fa parte il territorio lodigiano, che con deliberazione 6 aprile 1862 ha riconosciuto la giustizia e la convenienza del ripristino della provincia di Lodi.

In vista di tutte queste speciali condizioni in cui trovasi il circondario di Lodi, la Giunta è convinta che il Governo non tarderà a far ragione ai reiterati voti del circondario di Lodi, e ritiene che ciò potrà avvenire senz'altro appena saranno approvate dalla Camera le proposte modificazioni sulla legge comunale e provinciale.

In questa legge alle disposizioni transitorie sta scritto:

« È fatta facoltà al Governo del Re di costituire, entro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge, nuove provincie dei circondari nei quali concorrano le condizioni seguenti:

« Che la domanda sia fatta dai quattro quinti dei comuni;

« Che la popolazione del circondario da costituirsi in nuova provincia non sia inferiore ai 150,000 abitanti;

« Che la nuova provincia abbia mezzi sufficienti per sopperire alle spese che le incumbono;

« Che la topografia e gli interessi dei comuni for-

manti il circondario non consentano al mantenimento della circoscrizione attuale. »

Or bene, nel circondario di Lodi, come in molti altri circondari del regno, fra cui mi compiaccio annoverare quello di Vercelli, quello di Ivrea, di Lomellina ed altri, si verificano pienamente le condizioni richieste dalla citata proposta di legge per essere ricostituiti in provincie.

Giova però attendere l'approvazione della legge per invocare il decreto reale di loro costituzione in provincie, ed è in attesa di tale approvazione, e per mantenere intatte ed impregiudicate le ragioni della Giunta municipale di Lodi, che io propongo che questa petizione sia inviata agli archivi.

TREVISANI. In questa occasione mi rincresce non vedere al suo banco il presidente del Consiglio e ministro per l'interno, al quale la Camera aveva fatto l'invio di una petizione del circondario di Fermo il 22 luglio 1862, perchè la prendesse in considerazione, per il ritorno del capoluogo di provincia a Fermo.

Per conseguenza io mi riservo di interrogare in proposito l'onorevole ministro per l'interno appena si troverà presente.

FINZI. Io sono dispiacente di dover prendere ancora quest'oggi la parola, mentre non è mia abitudine di parlare tanto sovente.

Ringrazio l'onorevole relatore di aver enumerati diligentemente tutti i titoli per cui la petizione dei comuni dell'antica provincia lodigiana merita di essere presa in considerazione; ma veramente non posso dirmi completamente soddisfatto delle conclusioni alle quali egli, in nome dell'egregia Commissione, è riuscito.

L'onorevole Pissavini non ha mancato di stabilire nettamente, meglio che io non avrei saputo fare, che il desiderio della ricostituzione della provincia di Lodi è ugualmente un bisogno, come un atto di giustizia; egli lo ha fatto così bellamente che io non posso spendervi sopra maggiori parole; egli però ha concluso: noi abbiamo dinanzi alla Camera un progetto di legge testè presentato dal ministro dell'interno, il quale comprende un complesso di riforme alla legge comunale e provinciale, tra cui quella pure si trova della istituzione di nuove provincie sotto determinate condizioni; con ciò il desiderio enunciato nella petizione dei Lodigiani riuscirà certamente soddisfatto. Sta bene; l'onorevole Pissavini però, per la lunga pratica che ha del Parlamento (quasi lunga come la mia), non ricorda egli di aver mai veduto progetti di legge presentati, i quali non abbiano avuto seguito? Io ne ricordo molti e troppi, e, precisamente perchè ora trattasi di un progetto di legge che abbraccia troppa materia, mi nasce più forte il sospetto che esso non possa approdare. Mi auguro che avvenga altrimenti; ma ad ogni modo, poichè il buon diritto, poichè la necessità, poichè il lungo desio raccomandano questa domanda,

vogliamola inviare al ministro dell'interno, ed egli, o provvederà in occasione di applicare la legge di cui si attende la discussione, ovvero, se questa legge soffrirà incagli e interruzioni di qualunque maniera, egli farà di provvedervi in modo speciale, poichè è tempo oramai che ai Lodigiani venga data quella soddisfazione che da lunga ora aspettano e che non può essere loro negata.

Mi permetto poi di entrare in un altro ordine di considerazioni e chissà che non riesca a precorrere qualche proposta contraria dell'onorevole Coriolano Monti, il quale non mi pare si tenga ora abbastanza soddisfatto del mio dire. Quando una legge organica vigente incomincia a fare buona prova, e sembra entrare nelle abitudini del paese, di guisa che acquista per questo solo maggiore ragione di essere tenuta buona; allorchè si riconosce che abbia d'uopo di qualche modificazione, io non trovo acconcio che si abbia a presentare un progetto di legge il quale contempra la generalità di tutte quelle mende che vi si vogliono introdurre; non stimo che sia questo il partito migliore, perchè le leggi di grossa mole, come appunto sarebbe quella dell'ordinamento amministrativo, vengono difficilmente digerite dal Parlamento, e perciò vale meglio accontentarsi di vantaggiare, man mano con leggi proprie a ciascun caso, in modo direi quasi economico, ed assicurarne facile la riuscita.

Sul conto della ricostituzione delle provincie sotto quelle forme e condizioni che il ministro dell'interno ci ha proposto, sarebbe preferibile di fare un esperimento, e, qualora l'esperimento corrispondesse alla previsione, allora si vorrebbe ben più facilmente e coraggiosamente secondare l'iniziativa del Ministero stesso. Così, per esempio, se venisse provveduto, anche indipendentemente dalla legge che si attende, al bisogno urgente che è già stato riconosciuto da lunghi anni, e persino dal Consiglio provinciale di Milano, di ricostituire la provincia di Lodi e si volessero applicare le modalità indicate nel ricordato progetto di legge, dopo la buona prova che avesse fatto il nuovo sistema, pare a me che andremo più coraggiosamente incontro a quella generale riforma che da tante parti viene reclamata. Perciò, senza precisare un impegno al Ministero, io desidererei che le conclusioni della Commissione delle petizioni, la quale ha parlato stupendamente per bocca dell'onorevole Pissavini, volessero arrivare fino all'invio al ministro.

Insomma la sepoltura cogli onori funebri, che è spesso l'equivalente dell'invio agli archivi, non mi pare sufficiente, e vorrei invece l'altra formola, che significa consegnare l'infermo ad un medico acciò gli curi le piaghe con quell'arte che sa meglio, giacchè non è che sotto cotesta formola che la Camera suole esprimere la sua volontà che qualche cosa venga fatto.

Spero di non trovare discrepante l'onorevole Commissione, poichè sono convinto che, quando le pre-

messe sono comuni, anche le conclusioni non possono essere discrepanti.

MONTI CORIOLANO. Io mi sarei astenuto dal parlare, se la petizione del comune di Lodi avesse avuto francamente e sicuramente la sorte di andare agli archivi. Questa petizione in verità non era sfuggita a me per la gravità che aveva, e quasi quasi era determinato di proporre su di essa la questione pregiudiziale o l'ordine del giorno. La questione pregiudiziale a riguardo del progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale, che è già stato presentato alla Camera e portato anzi alla discussione del Comitato, ovvero, in dipendenza di questo, forse l'ordine del giorno, a motivo dell'importanza somma della questione che questa petizione suscitava. Ma, vedendo che la Commissione, sia pure con belle parole e con argomenti da favorire la petizione quanto mai si potesse, propose semplicemente l'invio agli archivi, io credevo di potermi ben volentieri dispensare dal prendere la parola. Ora, bensì, mi sia permesso dirlo, si fa un passo più innanzi, e, visto che la Camera non faceva punto ostacolo alla proposta, si è creduto di proporre di mandare la petizione al ministro dell'interno. Il fatto a me sembra così grave, sia per l'importanza del soggetto, quanto anche riguardo alla pratica parlamentare, che non posso più oltre tacere.

L'onorevole oratore che ha parlato prima di me è così esperto delle regole parlamentari che, a dir vero, comprenderà *a priori* non essere veramente il caso di fare una eccezione di questa tempra, perchè sotto modeste proporzioni si viene colla tesi a toccare all'ordinamento generale dello Stato.

Io non sono tra coloro i quali credono così urgente la riforma della legge comunale e provinciale, così vivamente reclamata dall'opinione pubblica: non avrei quindi cooperato a far sì che questa legge venisse in discussione. Ma confesso il vero che, venendoci, non saprei nemmeno votare così facilmente pel mantenimento puro e semplice della legge attuale, sebbene non aderirei che a delle modificazioni che mi sembrano giuste e che abbiano i temperamenti assegnati nel progetto, temperamenti che la dialettica consente e che la sofistica sotto aspetto di logica solo contraddice.

Non intendo punto di entrare ora in questa lata discussione: ma relativamente all'articolo citato e letto dall'onorevole relatore, confesso il vero, che quando verrà quella circostanza, farò il possibile di radunare tutte le mie forze per combattere il sovvertimento che si cela nei termini riferiti nella petizione di Lodi.

Io non contesto le ragioni che la medesima affaccia e che sono lodevolissime e giuste in sè stesse. Amo anche io quant'altri mai il principio del discentramento, e procurerò col mio voto di concorrervi a tutto che tenda a farlo trionfare. Se non che a fronte di questo disaccentramento, vi sono, mi pare, due partiti diversi: l'uno che rivagheggia quasi le regioni: l'altro,

mi sia permesso il dirlo, vorrebbe fare una tale confusione di divisioni da rendere amministrativamente l'Italia in pillole.

Io credo che si possa benissimo trovare dei temperamenti con cui proteggere certi interessi locali, in modo che possano gli attuali circondari adempiere alle loro funzioni, e tutelare i loro interessi, anche indipendentemente dal capoluogo della provincia. E su questa base credo pure che non solo Lodi, ma altri circondari che si trovano in condizioni speciali, debbano rinvenire in una disposizione particolare di legge tutto il libero campo per esercitare la propria azione.

Ma quello che io credo affatto imprudente si è che si venga in certo modo ad accrescere il numero delle provincie. Sin qui, a dire il vero, per quello che risultò dall'opinione pubblica non solo, ma dagli studi sull'assetto generale, omogeneo dello Stato, pareva che il bisogno fosse che le provincie dovessero diminuirsi. Ciò è particolarmente manifesto nell'Italia centrale, dove le provincie sono molto più ristrette che non in tutto il resto dello Stato, tanto in confronto dell'Italia superiore, quanto della inferiore. Ed io credevo che a questi buoni principii mirasse il progetto di legge di riforma presentato dall'onorevole ministro dell'interno nel 1871, quando diceva: « ad un solo prefetto può essere assegnata la giurisdizione sopra più provincie contigue, purchè non siano più di tre, e la loro popolazione non oltrepassi i 600 mila abitanti. »

Io credo convenientissimo di mantenere le provincie esistenti, e di far sì che l'unità amministrativa provinciale dovesse prendere l'importanza che non può non avere nel nuovo ordinamento organico che ha preso l'Italia. (*Segni d'impazienza*)

Ma a rincontro di quest'articolo, troviamo l'articolo transitorio.

PRESIDENTE. Onorevole Monti, debbo osservarle che non è ora il caso di discutere il progetto di legge a cui ella accenna. Perciò io la richiamo alla questione.

Ella vede bene che sarebbe inutile il tenere sedute straordinarie, se perdiamo il tempo in digressioni. Dobbiamo limitarci all'argomento speciale della petizione.

MONTI CORIOLANO. Restringendomi dunque, dirò che mi auguro che il Parlamento italiano non darà mai a nessun Ministero la facoltà richiesta dall'articolo citato dall'onorevole relatore della Commissione. Io credo, per quanto non mi si lasci bastantemente sviluppare l'argomento, che il numero delle provincie meriti piuttosto sagace diminuzione anzichè aumento. E comunque, credo di aver dimostrata talmente grave ed importante la questione, da non doverla preoccupare con un invio al Ministero dell'interno, e pregiudicarla per incidenza.

DEPRETIS. Io prego la Camera di attenersi alla proposta della Commissione.

La petizione presentata dalla Giunta municipale di

Lodi tocca una delle più gravi questioni che possano venire innanzi alla Camera; trattasi della circoscrizione amministrativa, e basta rammentarla per capirne tutta la gravità. È una questione che tocca tutti quanti gli interessi delle provincie e dei comuni, che interessa tutte le popolazioni, tutti i contribuenti: è un argomento la cui discussione può diventare ardentissima.

Lasciamo per adesso il caso speciale del circondario di Lodi, fermiamoci a considerare la questione generale.

Or bene, una questione simile, quando fosse malamente risolta, riescirebbe a scompigliare l'amministrazione dei comuni e delle nostre provincie, appunto quando comincia a prendere un po' di stabilità. Essa dunque va toccata con prudenza, non deve con incidenti essere pregiudicata, e non deve essere risolta che dopo averla studiata, meditata colla scorta di tutti gli elementi necessari e discussa a fondo. L'occasione di discutere questa grave questione non è lontana.

Abbiamo una legge presentata dal ministro dell'interno, che verrà tra poco davanti alla Camera; essa è già all'ordine del giorno del Comitato; è dunque prossima l'occasione in cui questa questione potrà essere discussa e risolta in modo definitivo.

Non dimentichiamolo, o signori, una modificazione nella circoscrizione delle provincie, sapete che cosa vuol dire? Vuol dire una mutazione nella entità delle imposte dirette; vuol dire un nuovo disordine nell'amministrazione dei comuni e delle provincie; vuol dire la creazione di parecchi inconvenienti che non voglio enumerare per non trattenere a lungo la Camera. Dunque che questa petizione, che sarà forse degna di essere assecondata per ciò che riguarda il circondario di Lodi, si mandi agli archivi perchè se ne tenga un conto in occasione della discussione del disegno di legge che è già davanti al Comitato, lo comprendo, ma non comprendo che si mandi al Ministero. Ciò vorrebbe dire, pel significato della solita formula parlamentare, che la Camera riconosce fin d'ora e il principio e l'applicazione, e con un voto che riguardi il circondario di Lodi, noi veniamo a pregiudicare una questione delle più importanti. Ciò non sarebbe prudenza, perchè, accordato quanto ora chiede un circondario, non vi sarebbe più ragione di negarlo ad un altro che si trovasse nelle stesse condizioni.

Io quindi pregherei l'onorevole Finzi e la Camera di aderire al voto della Commissione e di non mandare la petizione al Ministero.

Voci. Ai voti! ai voti!

PIOLTI DE BIANCHI. I due oratori che mi hanno preceduto hanno già svolto assai eloquentemente l'argomento. Quindi poco mi rimane a dire.

Non mi oppongo a che la petizione venga mandata agli archivi per essere studiata e discussa maturamente a suo tempo. Crederei invece molto pregiudizievole che fosse trasmessa al ministro per l'interno, perchè trattasi di una questione assai degna di studio

e di considerazione, non solo nei principii generali così bene svolti dagli oratori che mi precedettero, ma anche nei casi speciali. Temo che l'onorevole relatore della Commissione non abbia preso in esame la questione sotto tutti gli aspetti. Egli pose innanzi, fra le altre cose, come argomento per costituire in provincia il circondario di Lodi, la grande circostanza di un'agricoltura speciale, che il medesimo avrebbe, diversa da quella delle altre parti delle provincie milanesi. Ma se egli si facesse a percorrere quei paesi, vedrebbe che l'agricoltura del finitimo circondario di Milano è identica: che non vi è fra i due circondari (*Interruzione*) nessuna linea di separazione naturale o geografica, che uguali sono le condizioni topografiche e idrografiche di essi; che le acque irrigatorie passano dai campi di un circondario ai campi dell'altro. Quindi tale ragione non regge.

L'altro argomento che venne addotto, e su cui insistette anche l'onorevole Finzi, è il voto favorevole pronunciato dal Consiglio provinciale della stessa provincia di Milano, da cui il circondario di Lodi vorrebbe staccarsi.

Ma io faccio riflettere che quel voto risale al 1862, che allora non era ancora creata la solidarietà provinciale, che d'allora in poi sono corsi oramai dieci anni, che in questo intervallo si fecero grandi imprese, s'intrapresero lavori, si assunsero impegni; che abbiamo un'amministrazione provinciale (vorrei che fosse presente l'onorevole ministro per l'interno per udire se approva o no le mie parole) che non può assolutamente dare oggetto di biasimo sotto qualsiasi aspetto.

Ora, possiamo noi così leggermente, senza discussione, sconvolgere quest'amministrazione provinciale, che funziona già da tredici o quattordici anni con solidarietà d'interessi?

Ripeto, quando si discuterà la questione a fondo, e udremo gli argomenti pro e contro, la Camera potrà decidere con piena cognizione di causa; ma pregiudicarla oggi con un invio al ministro che sembrerebbe quasi un appoggio ed un assentimento alla domanda stessa, parmi cosa inopportuna e pregiudizievole.

Perciò appoggio, non le parole, ma le conclusioni dell'onorevole relatore, onde la petizione stessa venga mandata agli archivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha la parola.

MICHELINI. La questione di cui si tratta è più importante di quello che sembri a prima giunta.

In questo io sono d'accordo coll'onorevole amico che mi siede accanto, col deputato di Stradella.

Bene egli avvertiva che la proposta dell'amministrazione comunale di Lodi, ove fosse dalla Camera accolta, tenderebbe a perturbare, a sconvolgere l'amministrazione del regno, in quanto che, quella ammessa, bisognerebbe ammetterne altre simili, e molte certamente ne piovrebbero addosso alla Camera.

Ma un'altra considerazione, che a me sembra di maggiore momento, milita contro la domanda dei Lodigiani.

Anche ammettendo che col tempo si abbia a cambiare l'amministrazione provinciale, e soprattutto la circoscrizione delle provincie, io spero che ciò si farà coll'intendimento di allargare le provincie, diminuendone il numero, e non con opposto fine.

Tutti deploriamo il concentramento amministrativo, che è una delle maggiori piaghe d'Italia, come lo è pure di Francia, di cui siamo sempre servili imitatori, con grande nostra sciagura. Ebbene il concentramento amministrativo potrassi togliere solamente quando alle provincie, fatte grosse, popolose, ricche, aventi uomini istruiti, si possano affidare incombenze che ora sono disimpegnate dal Governo. Le provincie piccole, come nell'ordine fisico i corpi piccoli, non possono resistere all'attrazione del Governo.

Non posso citare l'esempio dell'Inghilterra, paese di discentramento, perchè le contee non sono enti morali. Dirò bensì che il grande discentramento degli Stati Uniti dell'America settentrionale è dovuto all'autonomia di cui godono gli Stati che compongono la federazione, i quali ognuno sa quanto siano popolosi.

Parecchie ragioni adducono i petenti; di esse si è fatto sincero e coscienzioso espositore l'onorevole relatore. Gliene do lode.

Io non confuterolle. Dirò solo che simili ragioni potrebbero allegare altre città.

In generale lo spirito municipale tende all'esagerazione. Chi ama il suo luogo natio si fa facilmente illusione sull'importanza di esso, e poco manca che non lo creda il centro del mondo.

Nè potrebbesi biasimare questa pretesa, in quanto che questo globo terracqueo, che ci fu assegnato ad abitazione, sia rotondo, di modo che ogni punto di esso puossi considerare come centro.

Ma appunto per questo motivo, per il concorso fra i vari punti, se è lecito agli abitatori di ognuno di essi allegare con una certa parzialità le ragioni che crede favorevoli, noi, che rappresentiamo la nazione, dobbiamo elevarci a più alta sfera d'imparzialità ed avere unicamente di mira il bene generale.

Per queste considerazioni io credo che la Camera non possa fare buon viso alla domanda degli amministratori di Lodi; se sarà proposto l'ordine del giorno, lo voterò; in caso contrario voterò la trasmissione agli archivi, proposta dalla Giunta.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata, quindi approvata.)

L'onorevole relatore ha la parola.

PISSAVINI, relatore. Sarò brevissimo, anzi attesa l'impazienza della Camera di por fine a tale discussione, avrei di buon grado rinunciato alla parola se non mi

premesse di osservare all'onorevole Piolti che la Giunta ha esaminata colla massima attenzione e senza spirito preconcelto la petizione di Lodi.

Se per avventura la Giunta fosse caduta in qualche errore di fatto nell'espore in succinto alla Camera le condizioni speciali per cui il circondario di Lodi può meritare d'essere ricostituito in provincia, è lieta di condividere questo errore col Consiglio provinciale di Milano la cui deliberazione è stata la fonte precipua da cui la Commissione attinse le proprie convinzioni, deliberazione colla quale venne riconosciuta la giustizia e la convenienza del ripristino della provincia di Lodi.

Premessa questa breve risposta all'onorevole Piolti, mi duole di dire all'onorevole Finzi che la Giunta non può recedere dalle prese conclusioni. Le sue conclusioni tendono a non sollevare la gravissima questione della circoscrizione amministrativa in un momento in cui non apporterebbe utili ed efficaci risultamenti.

Ci troviamo di fronte ad una legge la quale non è in fieri, come suppone l'onorevole Finzi, ma posta all'ordine del giorno per la seduta di domani del Comitato. Giacchè ha atteso sinora, lasci il circondario di Lodi che acquistino forza di legge le provvide disposizioni transitorie sancite nelle proposte modificazioni alla legge comunale e provinciale, ed allora io ho piena fede che verrà fatto luogo al ripristino della provincia di Lodi come pure alla ricostituzione in provincia di altri circondari che si trovano nelle identiche condizioni.

Prego quindi la Camera a volere accogliere le conclusioni della Giunta, e inviare agli archivi la petizione della Giunta municipale di Lodi.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi propone che le conclusioni della Giunta sulla petizione 12,379 sieno modificate in questo senso, che invece delle parole « sia inviata agli archivi, » si dica: « sia inviata al ministro per l'interno. »

(Un deputato domanda la parola.)

Mi permetta, ella vede che la Camera è impaziente di andare ai voti, e sa che oggi ha ancora da tenere un'altra seduta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta dell'onorevole Finzi, che è per l'invio della petizione al ministro per l'interno.

(È respinta.)

Metto a partito le conclusioni della Commissione, perchè questa petizione 12,379 sia depositata agli archivi.

(Sono approvate.)

Ora mi duole che non si possa più proseguire la relazione sulle petizioni, perchè fra breve dovrà aprirsi l'altra seduta per discutere il disegno di legge sui provvedimenti finanziari. Prego i signori deputati di trovarsi presenti alle ore due precise.

La seduta è levata a mezzogiorno e 30 minuti.